

Umberto De Giovannangeli

Da Gerusalemme a Sharm el-Sheikh, da Roma ad Aqaba. La diplomazia itinerante stringe i tempi con un obiettivo dichiarato: attivare la «road map», il Tracciato di pace per il Medio Oriente messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia; argomento che sarà anche al centro dell'incontro, lunedì prossimo, in Vaticano tra Giovanni Paolo II e il segretario di Stato Usa Colin Powell. S'inizia oggi a Gerusalemme (protagonisti Ariel Sharon e Abu Mazen), per proseguire poi il 3 e 4 giugno con i due vertici in terra egiziana (Sharm el-Sheikh) e Giordania (Aqaba) dei quali sarà attore principale George W. Bush. Un «attore» che ammette attorno a sé solo «comparsa». E tra queste, c'è Jacques Chirac. Ospite di turno del G8, il presidente francese, il presidente francese dice di «capire le ragioni» per cui il suo omologo americano lascerà il Vertice dei Grandi senza attendere le conclusioni: la causa della pace in Medio Oriente val bene uno strappo al «bon ton» diplomatico. Giustificato, comprensibile, ma il dispetto alla Francia resta. George W. Bush «scappa» da Evian perché ha appuntamenti ben più importanti: quelli con i leader arabi e d'Israele con cui delineare il nuovo volto del Medio Oriente nel dopo-Saddam. Un «volto» che abbozza i suoi tratti già oggi a Gerusalemme.

La prima dichiarazione congiunta dal 2001, con il reciproco riconoscimento del diritto d'Israele a vivere in sicurezza e dei palestinesi a dar vita a un loro Stato, nello spirito - se non ancora nella lettera - della «road map»: sarà probabilmente questo il risultato più tangibile dell'atteso faccia a faccia di oggi tra i

“ Il presidente americano vedrà il 3 giugno a Sharm el-Sheikh i capi di Stato dell'area e il 4 ad Aqaba i premier palestinese e israeliano ”



Oggi a Gerusalemme il secondo faccia a faccia tra Abu Mazen e il primo ministro d'Israele. Discutono l'attuazione della road map

# Bush, il Medio Oriente vale più del G8

Lascerà Evian in anticipo, incurante dello sgarbo verso Chirac, per incontrare Sharon e i leader arabi

premier israeliano e palestinese. Un risultato che aprirà la strada al vertice a tre della prossima settimana ad Aqaba (Giordania) con il presidente Usa George W. Bush, mentre lontani dalle telecamere e dai tacchini dei reporter, Sharon e Abu Mazen - che dovrebbero incontrarsi nella residenza del premier israeliano a Gerusalemme - affronteranno le più spinose questioni legate all'avvio della «road map». Sharon, secondo quanto anticipato dal quotidiano israeliano «Maariv», avrebbe già raggiunto «un'intesa tacita con Bush in base alla quale, finché non verrà raggiunta la fase dei negoziati per un accordo permanente (prevista nella road map per il 2005), a Israele non verrà richiesto di rimuovere alcun insediamento» nei Territori palestinesi. In cambio dell'asserita «promessa» statunitense, il premier israeliano - sempre secondo «Maariv» - si sarebbe

però impegnato a «smantellare presto» i cosiddetti «avamposti illegali» creati dai coloni ebrei a ridosso degli insediamenti veri e propri, e moltiplicatisi dopo la prima vittoria elettorale di Sharon, nel febbraio 2001. Nella prima intervista a un giornale israeliano dopo la sua nomina, il premier palestinese ha invece rivelato ieri al quotidiano progressista «Ha'aretz» che gli Stati Uniti gli avrebbero suggerito di «ignorare» puramente e semplicemente le 14 «riserve» di Israele al piano di pace del Quartetto, le stesse «riserve» di cui la Casa Bianca si è impegnata a tener conto «pienamente e seriamente» prima che Sharon strappasse domenica scorsa al governo israeliano la sofferta accettazione della «road map». «Non voglio giudicare Sharon da quello che dice o da quello che si dice di lui. Lo conosco come le mie tasche e gli crederò solo quando attuerà la road map. Per

quanto mi riguarda, l'attuazione della road map è l'unico test», afferma Abu Mazen. «È vitale che i due popoli sentano che qualcosa sta cambiando sul terreno», prosegue il premier palestinese, che secondo «Ha'aretz» sarebbe perciò intenzionato a richiedere a Sharon «un impegno israeliano per la cessazione delle in-

corsioni militari e delle esecuzioni mirate nei Territori». Da questo impegno, lascia intendere Abu Mazen, potrebbe dipendere l'assenso di Hamas alla «hudna», la tregua temporanea negli attacchi anti-israeliani dei miliziani integralisti. Una tregua indispensabile, spiega Abu Mazen, poiché nella repressione di atten-

tati e violenze che Israele pretende dal suo nuovo governo «è impossibile ottenere un successo al cento per cento in un breve periodo», dato che i servizi di sicurezza palestinesi «sono stati totalmente distrutti in Cisgiordania e demoliti al 70% a Gaza», nelle ripetute incursioni israeliane. Il premier palestinese ha

poi denunciato con forza l'isolamento imposto al presidente dell'Anp Yasser Arafat: «È difficile per me spiegare ai nostri cittadini - dice - che abbiamo un nuovo governo, che conduce negoziati con Israele mentre il nostro presidente è isolato nella Muqata», il quartier generale dell'anziano rais a Ramallah. Dare il senso di un cambiamento possibile: è l'obiettivo di Abu Mazen. «È importante per i palestinesi - avverte - vedere cambiamenti sul terreno, come la cessazione delle uccisioni e delle demolizioni di case, la liberazione di prigionieri», perché «un civile palestinese dovrebbe sentire che qualcosa è cambiato nell'atmosfera e che può andare al lavoro e muoversi liberamente». Un messaggio rivolto anche ad Hamas. Che ha subito una risposta: alla vigilia dell'incontro tra Sharon e Abu Mazen, il leader spirituale del movimento integralista, sceicco Ahmed Yassin, ha annunciato da Gaza che Hamas è disposto a «mettere alla prova» Israele. A certe condizioni, dichiara, «la sospensione delle attività militari potrebbe anche essere presa in considerazione: ma per un periodo breve, di alcune settimane e non di un anno». Lo sceicco Yassin ha però aggiunto di non nutrire illusioni sull'incontro tra Sharon e Abu Mazen e ancor meno sul vertice a tre con il presidente Bush, e ha ribadito che la road map sarebbe «solo una trappola» per innescare una guerra civile nei Territori. E proprio una lotta intestina tra palestinesi, secondo i servizi israeliani, sarebbe dovuta l'uccisione di Mohamed Issawi (32 anni), un membro di «Forza 17», la guardia scelta di Yasser Arafat. Fonti palestinesi affermano invece che Issawi è caduto in una imboscata di «mistaravim», i soldati delle unità di élite israeliane che agiscono travestiti da arabi.

Segue dalla prima

Non sarà forse giunto il momento di dire a chiare lettere che in Iraq è in corso una guerra di resistenza?

Oggi (ieri, ndr) Tony Blair vola in Kuwait nel quadro di un giro di sei giorni durante il quale sarà il primo leader occidentale a visitare l'Iraq del dopoguerra. Anche George Bush dovrebbe fare una visita trionfale nell'Iraq «liberato» nei prossimi due o tre giorni. In Kuwait Blair incontra le truppe britanniche e si congratulerà con loro per i successi conseguiti.

Ma entrambi i leader farebbero bene a mantenere la retorica a livelli minimi. Falluja era una roccaforte di Saddam dove gli americani potevano prevedere una resistenza da parte di «superstiti» del vecchio regime, come i superstiti dei Talebani e di Al Qaeda che stanno invadendo nuovamente l'Afghanistan e che non sembrano poi tanto pochi. A Blair e a Bush diranno che altre truppe sono in arrivo. L'ordine viene ripristinato.

La maggior parte degli abitanti di Baghdad hanno solamente due ore di elettricità al giorno. Le file dinanzi alle pompe di benzina arrivano fino a due miglia di lunghezza. Guidare in alcune strade significa fare lo slalom tra i rifiuti solidi con le letame che si attacca ai pneumatici. In alcune zone di Baghdad il fetore delle fogne a cielo aperto è insopportabile. I bambini vengono ritirati dalle scuole appena riaperte dopo le notizie di rapimenti e violenze. Le stazioni di polizia, ora sorvegliate da soldati Usa, sembrano le vecchie case in abbandono di Andersonstown e Derry: circondate da blindati e soldati con mitragliatrici pesanti e reti metalliche.

I bambini vengono ritirati dalle scuole appena riaperte dopo le notizie di rapimenti e violenze

”

Gabriel Bertinetto

Violenti scontri fra truppe americane e gruppi di uomini armati si sarebbero svolti ieri nella città di Hit, duecento chilometri a sudovest di Baghdad. Secondo la televisione del Qatar «Al Jazeera», sarebbe persino stato abbattuto un elicottero Usa che sorvolava la zona degli incidenti. I quattro membri dell'equipaggio che erano a bordo sarebbero morti nello schianto. Sino a tarda ora però la notizia non ha trovato alcuna conferma da parte di altre fonti, e tanto meno da parte del Pentagono, che ha reso noto di non avere informazioni relative ad alcun elicottero caduto o disperso in Iraq.

La stessa Al Jazeera in serata ha avanzato dubbi sull'abbattimento dell'elicottero, in un primo tempo

il reportage

## Baghdad il dopoguerra è caos

Robert Fisk

Si, per le strade ci sono quotidiani liberi. Si, gli operai dell'azienda elettrica ricevono lo stipendio. Si, c'è un piccolo miracolo economico negli Internet caffè. Si, i partiti politici fanno conoscere posizioni, rivendicazioni e minacce. Si, si possono acquistare alcolici per le strade. La prostituzione - il più evidente simbolo del libero mercato in città - è tornata (i Feddayn di Saddam avevano una certa propensione a tagliare la testa alle prostitute). E si può dire ciò che si vuole su chiunque. Questa non è forse libertà?

Ma alcuni giorni fa, ho chiesto delle indicazioni ad alcuni uomini a bordo di una automobile. Solo sporgendomi dal finestrino mi sono accorto che due di loro avevano un Kalashnikov sulle ginocchia. Perché i fucili, ho chiesto ingenuamente? «Perché non vogliamo che i ladri ci rubino la macchina», mi ha risposto uno di loro. Era la sola ragione? L'autovettura si trovava lungo la principale arteria di rifornimenti dell'esercito americano. Una settimana fa due soldati americani sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco a Baghdad. Negli Stati Uniti se ne è parlato come se fossero state vittime di un qualche disastro naturale come un terremoto o un incidente stradale.

C'è una sorta di consapevolezza incredibile nella quale tutti qui debbono vivere.

Rinchiusi all'interno dei saloni di marmo del più bel palazzo di Saddam, migliaia di ufficiali e funzionari americani - completamente separati dai cinque milioni di iracheni che li circondano - si affannano sui loro computer portatili per creare la «democrazia» neo-conservatrice sognata da Rumsfeld, Perle e tutti gli altri. Quando si avventurano fuori lo fanno con i giubbotti anti-proiettile, a bordo di mezzi blindati e scortati da soldati armati fino ai denti.

In Iraq gli attentati anti-americani sono cominciati nel giro di un mese dall'arrivo delle forze Usa che ora sono oggetto di attacchi quasi quotidiani. Più o meno la stessa cosa successe a Beirut nel 1982. Prima arrivarono i Marines americani, i francesi e gli italiani per proteggere i palestinesi e sostenere il governo libanese di destra. Il primo segnale di guai in arrivo si ebbe sei mesi dopo quando alcuni studenti musulmani sciiti cominciarono a lanciare pietre contro i soldati americani lungo una strada ferrata abbandonata. Poi apparve sui muri la scritta «Morte all'America». Dopo quasi un anno furono sparati i primi colpi d'arma da fuoco contro gli americani e furono lanciate le prime granate. Dopo più di un anno la base dei marines fu fatta saltare in aria da un attentatore suicida procurando la mor-

dato quasi per certo nel servizio telefonico di un suo corrispondente, secondo il quale a Hit la popolazione si era sollevata contro le truppe americane, che, aiutate dalla polizia irachena, stavano setacciando le case alla ricerca di armi. Mentre una parte dei cittadini manifestava contro le perquisizioni, alcuni elementi avrebbero aperto il fuoco contro i soldati e contro l'elicottero che dall'alto appoggiava l'operazione delle truppe di terra.

A prescindere dalla veridicità o

meno del servizio di Al Jazeera, che per altro non ha mandato in onda immagini sull'episodio di Hit, è comunque in una situazione di tensione crescente che Tony Blair arriva oggi in Iraq per la prima volta di un capo di Stato o di governo straniero dopo la fine della guerra. Il premier britannico intende «ringraziare» i soldati del suo paese «per il loro magnifico comportamento» durante il conflitto. Così ha detto Blair sull'aereo diretto in Kuwait, dove ieri sera erano in programma incon-



Una soldato americano donna durante un controllo in una strada di Baghdad

## Al Jazira: abbattuto elicottero Usa

«Morti i quattro soldati che si trovavano a bordo». Ma il Pentagono non conferma

tri con le autorità locali, prima del l'odierno trasferimento a Bassora, la seconda città irachena. Bassora è affidata alle truppe britanniche, così come Baghdad è posta sotto il controllo delle forze statunitensi.

Parlando con i giornalisti al seguito, Blair ha descritto in termini incoraggianti la situazione esistente a Bassora, dove le condizioni di sicurezza starebbero tornando lentamente alla normalità. Diverso il giudizio su Baghdad, dove esistono, ha detto, «problemi seri». Quando gli

hanno chiesto spiegazioni sul mancato rinvenimento di quelle armi di sterminio, la cui presenza in Iraq fu additata all'opinione pubblica mondiale come la ragione per cui bisognava assolutamente bombardare il paese di Saddam, Blair ha ripetuto, ma oramai quando affronta questo argomento sembra un disco rotto, di «non avere alcun dubbio che saranno trovate».

A Bassora il primo ministro britannico sarà forse aggiornato anche sull'emergenza sanitaria. Fonti ufficiali rivelano che il numero di persone che risultano ammalate di colera, supera già il totale registrato lo scorso anno. A Bassora e nella regione circostante risultano accertati infatti ben 64 casi, contro i 39 di tutto il 2002. La portavoce dell'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) Fadela Chaib ritiene inoltre che «per ogni caso conclamato ce ne siano 15 nascosti». Bassora ha registrato numerose epidemie di colera negli ultimi anni, ma c'era un buon sistema di monitoraggio che per-

metteva di mantenere sotto controllo la diffusione del morbo. La principale causa dell'epidemia di quest'anno è l'acqua contaminata. Secondo l'Oms, solo un terzo della popolazione ha accesso all'acqua potabile. A Bassora, nel sud dell'Iraq, vive circa un milione e mezzo di persone.

A Baghdad intanto i soldati americani arrestano un diplomatico palestinese, ufficialmente per possesso illegale di armi. Si tratta dell'incaricato d'affari Najah Abdul Rahman, che era accreditato presso il governo di Saddam Hussein. Mentre un camion militare lo portava via, Rahman, rivolgendosi ad un giornalista testimone oculare della sua cattura, ha negato di avere un'arma con sé: «Hanno perquisito l'ambasciata, ci hanno preso di mira», ha gridato prima di sparire alla vista dei presenti.

te di 241 americani.

Qual è il significato di tutto questo? La scritta «Morte all'America» appare già sui muri di Baghdad. La sparatoria a Falluja è stata la più grave fino ad oggi. Falluja è stata la più pericolosa città dell'Iraq da quando i soldati il mese scorso hanno sparato contro una folla di dimostranti uccidendo 18 iracheni e ferendone 78. In quella circostanza gli americani hanno detto di aver risposto al fuoco proveniente dai dimostranti anche se nessun proiettile pare abbia colpito le posizioni americane.

Le forze americane si muovono a Baghdad ordinando agli automobilisti di stare lontani dai veicoli militari e di non cercare di superarli nella medesima corsia. Ma sono altri aspetti del loro comportamento che non piacciono agli iracheni. Qualche giorno fa ho visto un veicolo da combattimento Bradley parcheggiato in via Yasser Arafat dinanzi ad una folla di bambini. Sul mezzo c'era un soldato Usa con gli occhiali da sole che fissava i bambini con le mani sui fianchi e un enorme sigaro in bocca mentre i suoi colleghi puntavano i fucili in direzione delle auto di passaggio. Che significato poteva avere questa scena? So benissimo quanto è facile cambiare le carte in tavola. Si racconta anche che il nuovo ambasciatore americano in Iraq si sia fatto portare a bordo di un elicottero nel sud dell'Iraq per vedere dall'alto i siti archeologici della Mesopotamia. Quando hanno avvistato un esercito di saccheggiatori, le guardie dell'ambasciatore hanno sparato qualche colpo di avvertimento. E cosa hanno fatto i saccheggiatori? Hanno risposto al fuoco.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Gli ufficiali Usa si danno da fare per creare la democrazia sognata da Rumsfeld in un modo che non piace agli iracheni

”